

## L'intreccio del bene e del male

MICHELE DI SCHIENA\*

**I**l leader nord coreano Kim Jong-Un chiama il presidente Usa Trump «vecchio rimbambito» e questi in risposta lo definisce un «piccolo pazzo» fornendo l'occasione al giornale di regime dello Stato asiatico di sentenziare che il Presidente Usa meriterebbe per l'offesa arrecata la pena di morte. L'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati Zeid Ra'ad Al-Hussein stigmatizza le bonifiche migratorie dell'Unione Europea e l'accordo del governo italiano con Tripoli per fermare gli sbarchi con queste parole: «Non possiamo rimanere in silenzio di fronte a episodi di schiavitù moderna, uccisioni, stupri e altre forme di violenza sessuale pur di gestire il fenomeno e pur di evitare che persone disperate e traumatizzate raggiungano le coste dell'Europa». Un terribile terremoto di magnitudo 7,3 devasta i villaggi montuosi fra l'Iraq e l'Iran, uccide una indefinita moltitudine di persone e distrugge migliaia di case provocando strazianti situazioni di dolore e di disperazione. Ma la drammatica notizia riceve solo attenzioni (fugaci) e soccorsi (inadeguati) spropositatamente inferiori a quelli che sarebbero stati assicurati per un simile evento che si fosse verificato nel progredito Occidente.

La spettacolare testata con successivo pestaggio a danno di un giornalista della Rai, caratterizzata secondo l'autorità giudiziaria da modalità mafiose, nella frazione romana di Ostia accende i riflettori su un degrado sociale e un fenome-

no malvitoso di enorme gravità sinora colpevolmente sottovalutati. Il ritrovamento a Roma del cadavere di una donna brasiliana senza fissa dimora di 49 anni, nuda e rivolta con la faccia contro l'asfalto e con una profonda ferita sul cranio nonché col volto sfregiato da graffi, è il triste emblema degli sfruttamenti e delle violenze specialmente a danno dei soggetti più deboli che si consumano in un mondo in vaste aree atterrito e confuso.

È questa la sintetica descrizione per tratti di uno scenario che richiama alla mente il sofferto interrogativo dantesco «e se non piangi, di che pianger suoli?». Ma gli sconcertanti eventi ricordati non sembra abbiano provocato, nei palazzi della politica che conta, sentite lacrime e operose svolte in direzione di una auspicabile rinascita etica e civile della società se è vero che, almeno in Italia, le sole lacrime che hanno fatto notizia sono state quelle del portiere Buffon a conclusione della partita con la Svezia della nostra Nazionale di calcio che ha segnato l'esclusione dell'Italia dal Campionato Mondiale. Lacrime, comprensibili e rispettabili, che, riguardate nel quadro dei tanti commenti e dei tanti propositi di rilancio calcistico, sono comunque il malinconico segno di come uno sfortunato evento sportivo possa turbare gli animi e muovere gli impegni di ripresa molto più di quanto riescano a farlo le notizie di due leader mondiali che, come due rissose comari, irresponsabilmente giocano alla guerra atomica ed i tanti drammatici fenomeni di

catastrofi naturali, di sfruttamento e di violenza.

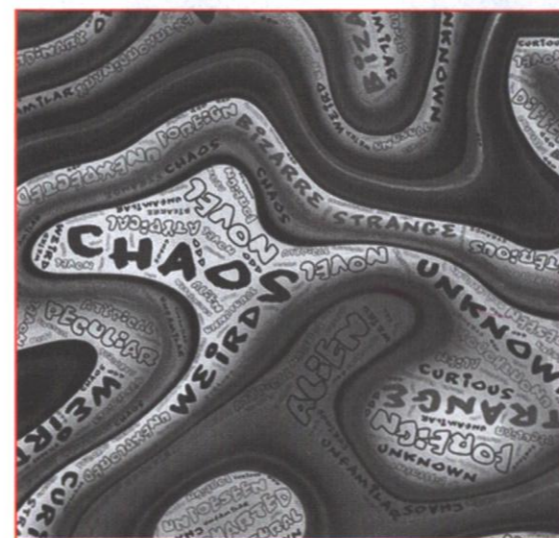
Hanno ragione coloro che dicono che il male sembra più forte del bene e che le notizie negative hanno nelle relazioni umane un impatto più profondo di quelle positive. E ha ragione chi mette in guardia contro le disastrose previsioni dei «profeti di sciagure» che vedono tutto nero e che, chiusi in un pessimismo che li condanna all'impotenza, non scorgono i tanti comportamenti ed eventi di segno positivo che maturano in ogni parte del mondo ed anche quindi intorno a ciascuno di noi.

I progressi della scienza, la sempre più diffusa domanda che «questa» globalizzazione degli affari e delle merci divenga soprattutto una globalizzazione dei diritti umani fondamentali, il montante rifiuto di ogni forma di dominio e di sfruttamento, le coraggiose iniziative intese a contrastare le gravi disuguaglianze sociali e le vecchie e nuove povertà, gli impegni di solidarietà che maturano in tutte le contrade del pianeta a fronte dei danni provocati dai fenomeni naturali e dalla brutale violenza del terrorismo e delle guerre: sono questi i più significativi segnali a sostegno della speranza che si possa portare avanti, sia pure fra battute di arresto e ricorrenti involuzioni, il faticoso ma inarrestabile cammino verso la costruzione di un mondo più giusto.

Il fatto è che il mondo fisico, biologico e razionale è segnato in ogni sua espressione dal limite della imperfezione e del disordine. Un male morale e fisico che è dentro e fuori di noi e che si manifesta con le catastrofi naturali (tsunami, terremoti, eruzioni vulcaniche, inondazioni), con patologie e infortuni (malattie devastanti, handicap, gravi incidenti) e con deficienze morali (ricatti, ruberie, corruzioni). Un male che sul versante economico-sociale fa dire al teologo e filosofo Vito Mancuso che oggi «a creare legami fra gli esseri umani è rimasta

solo la forza, per lo più quella del denaro. Questo primato della forza, chiamato da Nietzsche «volontà di potenza» e che ai nostri giorni più prosaicamente si chiama «capitalismo», porta all'affermazione dell'ego contro tutti e contro tutto, trovando pieno sostegno nella visione darwiniana della natura, del tutto coerente con questo primato incontrastato della forza e della lotta spietata» (*Il bisogno di pensare*, Garzanti, 2017).

Una negatività che comunque non la fa da padrona perché l'esperienza umana è caratterizzata da un continuo intreccio di bene e di male dal momento che, a ben guardare, non è possibile neppure concepire l'uno in mancanza dell'altro. Un dato negativo che coesiste con l'aspirazione alla giustizia, alla perfezione e all'armonia. Una contraddizione insita nella realtà che va considerata come un suo strutturale elemento costitutivo e che si manifesta, per la dimensione cosmica, con il fenomeno dell'«indeterminazione» indagato dalla fisica quantistica e, per gli esseri umani, con la libertà di scelta fra il bene e il male da riguardare come segno distintivo della loro dignità. Un processo segnato da una «direzionalità», oggettivamente rilevabile sia sul versante scientifico e sia su quello della comune esperienza, verso livelli sempre più elevati di solidarietà e di giustizia. ●



## Una preghiera inutile

MARIO MARIOTTI\*

**L**a pace, cari fratelli, non è affatto un dono di Dio, anche se persone autorevolissime la presentano come tale. Se Lui avesse il potere di farci questo dono, anche senza alcuna preghiera, questo dono ce lo avrebbe già concesso; lo avrebbe riversato su di noi, dato che siamo Suoi figli, e Lui è ostaggio del Suo amore per noi. La pace si trova al termine di una sequenza che parte dalla "compassione", passa per "l'amare e condividere", attraverso l'egualitarismo, arriva alla "giustizia", la quale, strutturalmente finalmente porta come frutto la pace.

La compassione, l'*I care* di don Milani, il motore della scelta del Buon samaritano di aiutare la vittima dei briganti; l'amare che include necessariamente il condividere; l'egualitarismo fra tutti i cittadini in rapporto alla fruizione dei diritti umani e dal parallelo esercizio dei doveri che ne è il frutto; tutto questo conduce alla giustizia. Solo questa ultima, finalmente, ci può portare la pace, che, come dicevo, non è un dono, ma una conquista che passa per la materializzazione della suddetta sequenza da parte degli esseri umani stessi. Da quando mondo è mondo, purtroppo, essi cercano di abbreviarla, la sequenza, di saltarne qualche passaggio, di partire dalla fine invece che dall'inizio, per cui la pace resta un'utopia che rischia di rimanere tale. Inoltre c'è anche da dire che se noi riuscissimo ad avere una pace che fosse al di fuori della precedente sequenza, e questo perché non ci fossero delle guerre in atto, quel tipo di pace sarebbe una pace violenta, e quindi non-pace, la quale, per essere tale, deve avere come madre la giustizia.

Tutto il mondo ha goduto quando è caduto il Muro di Berlino, quando si è suicidata l'utopia della fratellanza, il progetto di un mondo senza servi e senza padroni. Il mondo ha goduto se è parlato di globalizzazione, di tramonto delle ideologie. Nessuno ha rammentato al prossimo che, a globalizzarsi sono stati il capitalismo, il mercato e la competizione, i tre cancri che generano i problemi per risolvere i quali aveva preso corpo il progetto di Marx di una società fraterna senza servi e senza padroni, e per il quale, molto tempo prima, circa 2.000 anni, si era incarnato Gesù.

Quel progetto è fallito, ma il problema che l'aveva prodotto non solo rimane, ma si va amplificando ogni giorno di più. Oggi abbiamo poche decine di super ricchi con un reddito che equivale a quello di tre miliardi di cittadini del nostro Pianeta; abbiamo dei soggetti che guadagnano 150 mila euro al giorno, abbiamo un miliardo di persone ostaggio della fame, abbiamo migliaia di piccini che ogni giorno lasciamo morire per mancanza di uno spicciolo.

Socialismo, comunismo, sono falliti? Bene, è lo stesso fallimento del cristianesimo reale: in rapporto all'incarnazione. La pace che ne è seguita però, anche se fosse stata priva di guerre, e non lo è stata, e non lo è affatto anche oggi, non è tale; è una pace violenta, perché disancorata dalla giustizia. Lei, per essere veramente tale, ne deve essere figlia, e questa connessione siamo noi a doverla costruire, e "solo" noi possiamo farlo. ●

\* da oltre 40 anni attivista sociale e studioso dei rapporti tra Nord e Sud del mondo